

UMBERTO FOSCHI

IL DIARIO DI UN MODERATO FORLIVESE:
IL CONTE SESTO MATTEUCCI (1808-1851)

Degno di un certo interesse è il diario intitolato *Memorie, ricordi e pensieri di me Sesto Matteucci di Forlì*, scritto fra il 1819 e il 1850, specie per il periodo fortunoso che va dal 1848 al 1849. Il Matteucci che aveva partecipato ai moti del 1831 e nel 1842 aveva dato alle stampe *I Forlivesi benemeriti della Umanità e degli studi nella loro patria* (1), in quel periodo coprì varie cariche pubbliche. Fu Anziano della città, Amministratore della Provincia, Deputato agli Studi e all'Archivio della città, Presidente del I comprensorio di S. Martino, Membro della Congregazione Consorziale Cerchia, Segretario della Cassa di Risparmio di cui nel 1839 era stato uno dei fondatori, un cittadino, dunque, impegnato nobilmente in varie attività pubbliche.

Era nato nel 1808 dal dott. Antonio (2), un noto chirurgo che fu Preside della Municipalità di Forlì all'arrivo dei Francesi; suo cugino era quel Carlo Matteucci, celebre fisico, che sarà nel 1862 ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto Rattazzi.

Il diario di pagine 281, di cm 22,50 per 17, comincia col 2 novembre 1819, preceduto da notizie biografiche sul padre e termina con la seguente nota scritta da altra mano: « Il povero conte Sesto Matteucci moriva il 20 maggio 1851 dopo lunga e penosa malattia » (3).

Le prime pagine trattano della vita che conduce il giovane, i suoi viaggi, la villeggiatura nella villa paterna di Tibano, i rice-

(1) Fu pubblicato a Faenza nel 1842.

(2) Il dottor Antonio Matteucci visse fra il 1749 e il 1816.

(3) Il manoscritto è conservato dal pronipote conte dott. Franco Guarini, che ringrazio per avermi permesso di consultarlo e di copiarne alcune parti.

vimenti, tutte notizie di un certo rilievo per chi vuol conoscere il modo di vivere di una famiglia forlivese nobile e ricca nel primo Ottocento. Ma l'interesse principale del manoscritto è per il periodo che va dal 1848 al 1849, non solo per la minuta descrizione degli avvenimenti che accadono in quel tempo a Forlì, ma anche per il sentimento con cui accoglie e commenta tali vicende. Egli è un moderato che vede in Pio IX il grande papa destinato a dare l'unità all'Italia, e, a differenza di tanti altri patrioti, non perde la fiducia in lui, neanche quando gli avvenimenti lo deludono e lo amareggiano. Per lui la causa di tutti i mali è da ricercarsi nei democratici, gli « esaltati » che vogliono sempre di più e che spesso approfittano delle concessioni e della situazione politica per creare disordini di ogni genere. È inutile sottolinearlo: non guarda con simpatia alla Repubblica Romana e giudica con severità gli uomini che si sono distaccati dal papa o lo hanno tradito, però quando i francesi sbarcano a Civitavecchia, deplora grandemente questo intervento straniero nelle cose italiane, ed esulta, pieno di entusiasmo, alla prima vittoria garibaldina. Aurelio Saffi in una lettera al conte Pellegrino Canestri, del 5 marzo 1849, mostra di apprezzarlo e stimarlo (4).

Ma vediamo ora qualche pagina presa qua e là dal diario del Matteucci:

1848.

Anno felicissimo perché cominciato bene. Ai 5 febbraio venne la notizia che il Re di Napoli aveva dato la costituzione, e noi tutti giubilanti e colla bandiera tricolore italiana, (perché ormai la nazionalità italiana è un fatto) abbiamo cantato un Te Deum in duomo.

Ai 13 giunta pur l'altra novella lietissima che altrettanto aveva fatto il Re di Sardegna, per cui, nuove gioie e nuove dimostrazioni. Intanto Toscana chiede anch'essa costituzione, Roma e Bologna domandano più larghe e sicure garantigie civili! vedremo come v'è a finire. Intanto 20 milioni d'Italiani, legati dalle medesime istituzioni, uniti in confederazione politica-doganale, guarentiscono Italia da straniere occupazioni, per la prima volta la storia registra questo fatto solenne.

Noi però Forlivesi siamo sventurati vedendo questa bell'epoca vituperata da delitti di tale atrocità che nulla è pari. Il nostro popolo abbruttito dalle passate calamità interpreta quest'aura civile come un'era di libertinaggio in cui tutto sia lecito. Quindi tutte le ree passioni si sfogano spietatamente, mentre il potere sta passivo a rimirare queste scene deplorevoli.

(4) A. MAMBELLI, *La Romagna nel Risorgimento*, Forlì 1960, p. 103.

In pochi mesi oltre le venti persone furono uccise spietatamente o con arme bianca e quasi tutte con arme da fuoco.

Ravaioli commesso di polizia ucciso con una trombonata sulla porta del primo caffè della loggia, ad un'ora di notte, mentre quel luogo era gremito di gente (5).

Alter capitano svizzero ucciso nell'istesso modo in piazza, mentre la banda suonava e in mezzo a folla innumerevole (6).

Finucci processante parimenti ucciso con pistola ad un'ora di notte avanti la chiesa di S. Filippo (7), Cupilli orefice idem davanti il palazzo Guarini (8). Armandi idem dietro il palazzo Guarini. Zignani Girolamo, ucciso da una trombonata che gli fù tratta dalla porta del suo studio in casa Merenda, mentre tranquillamente leggeva, a due ore di notte.

Agnoletti, Ballanza (9) uccisi da schioppettate mentre passavano in barciccino sul Borgo Schiavonia alle 10 di sera (10).

Ma ecco che anche Pio IX concede la sospirata costituzione. Il Matteucci ci dice come la notizia fu accolta a Forlì:

17 Marzo. Venerdì a sera.

Questa sera alle ore 8 1/2 è giunto in Forlì un corriere di gabinetto, portante il grande atto per il quale il Gran Pio accorda la Costituzione ai suoi sudditi. Il corriere aveva la bandiera tricolore inalberata sulla carrozza, per cui, avendo traversato il Borgo Pio e la Piazza, ne corse la nuova per la città e pei caffè; onde immenso popolo si portò in piazza gridando Viva Pio IX, viva l'Italia, viva la Costituzione. Il Cardinal Marini è venuto alla ringhiera a gridare anch'esso Viva Pio IX ed ha ordinato che tosto si affigga lo statuto alle colonne; lo che è stato fatto. Perciò con torce e lumi il popolo ne ha fatto lettura.

Io sono andato dal Cardinale e con esso ne ho fatto lettura. Ci piac-

(5) Vincenzo Ravaioli, ispettore di Polizia, era odiatissimo. Otto giorni dopo la sua soppressione si rinvenne affissa in vari punti della città la memoria, in forma d'epigrafe, riprodotta da Pellegrino Baccharini (III, pp. 1915-16).

ALLA ESECRANDA MEMORIA / DI VINCENZO RAVAIOLI / ISPETTORE DI POLIZIA / PER GIUSTA VENDETTA DEL CIELO / A SOLLIEVO DELL'UMANITÀ / AD ESEMPIO SOLENNE DEI MALVAGI / DA IGNOTA MANO UCCISO / SULLA PIAZZA MAGGIORE DI FORLÌ / LA SERA DEL PRIMO 1846 / REO DEI PIÙ ATROCI MISFATTI / LADRO IMPUNITO / CALUNNIATORE / CRUDELE CODARDO SICARIO DI TIRANNIDE / SINO A PERCUOTERE A MORTE / MISERI IN CATENE / DEGNO AMICO DELL'ALPI / I POPOLI DELLA PROVINCIA FORLIVese / QUESTA ISCRIZIONE PONENDO / A TUTTI I PERVERSI PRONTO E VERO SENTIMENTO / CONSIGLIANO.

Il giorno successivo apparve una seconda scritta: « È morto Ravaioli uomo perverso. Non pregate per lui che il tempo è perso ». Vd. MAMBELLI, op. cit., p. 48, n. 113.

(6) Per « Alter capitano svizzero », vd. O. FABRETTI, *La banda Vallicelli a Forlì nel 1831*, Forlì 1925.

(7) Luigi Finucci, ucciso la notte del 22 agosto, era giudice processante presso il Tribunale criminale.

(8) Battista Cupilli orefice fu ucciso la notte del 20 luglio.

(9) Per Armandi, Zignani, Agnoletti, Ballanza vd. FABRETTI, op. cit.

(10) S. MATTEUCCI, *Memorie, ricordi e pensieri di me Sesto Matteucci di Forlì*, p. 171.

que molto, e quindi mi affrettai di correre al Caffè a sentire la voce pubblica che con mio stupore si mostrò fredda.

Ma nella sera del dì successivo venuto il corriere di Roma e saputo l'accoglimento fatto dai Romani allo statuto si passa dalla freddezza all'entusiasmo. La Magistratura invita la popolazione a festeggiare l'avvenimento il giorno Mercoledì 22 (11).

Agli avvenimenti si susseguono gli avvenimenti: prima la costituzione, ora le cinque giornate di Milano:

19 Domenica.

Questa mattina giunge la notizie della rivoluzione di Milano, di Venezia e di tutto il Lombardo veneto, e dell'ingresso di un'armata piemontese. È impossibile descrivere l'entusiasmo della popolazione. Pare suonata l'ora solenne del risorgimento d'Italia della cacciata dello straniero. A mezzodì tutte le campane suonano a festa, è inalberata sulla ringhiera del palazzo comunale la bandiera del papa e quella tricolore d'Italia, e nel dopo pranzo il nostro corso è pieno fitto di carrozze, carrettini, e legni d'ogni maniera con entro infinita gente giuliva e cantante, e tutti ornati di bandiere papali e italiane, iscrizioni, motti, etc. etc. Anche il Cardinal Marini comparve in corso nel suo treno cardinalizio, ornato di coccarde. La sera vi fu la solita società dal Cardinale, che riuscì brillantissima. Il popolo più volte assembrato in piazza cantò l'inno a Pio, mentre la luna eclissata sulla prima sera presentò all'Italia in nuovo, bellissimo, ed opportuno fenomeno di una ruota cinta dai tre colori italiani, verde cioè, bianco, e rosso. Può ognuno immaginare l'effetto anzi il furore frenetico prodotto nel popolo a quella vista. Sì, è il Cielo, che vuole l'Italia potenza. E lo sarà.

Anche i dubbiosi e i freddi a quel fenomeno si convertirono in fautori caldissimi (12).

22 Martedì.

All'alba 101 cannonate annunciano il giorno solenne. Il Cardinale con la Magistratura, e tutte le autorità ecclesiastiche, civili, e militari, venne in forma pubblica a cantare il Tedeum. Ad un'ora dopo mezzodì rivista della civica e della linea in piazza. Al dopo pranzo corso. Alla sera due bande in piazza alternavano musicali concerti, mentre un fuoco d'artificio si incendiava sulla pubblica piazza. Un solo inconveniente turbò questa lieta festa. Questa fu una manifestazione popolare contro il Collegio dei Gesuiti, ove si recò grande folla a gridare, Fuori i Gesuiti, Abbasso i Gesuiti.

23 Marzo.

I Gesuiti hanno abbandonato il loro convento e si sono dispersi chi

(11) Ibid., p. 175.

(12) Ibid., p. 176.

qua chi là (13). Voglia il Cielo che non tornino più, onde la città nostra goda veramente della benefica istituzione Tartagni (14).

29 Marzo.

Le notizie di Milano fin qui vaghe ed incerte per la mancanza dei corrieri, finalmente son giunte lietissime e fortunatissime! Milano dopo cinque giorni di lotta indescrivibile, ha vinto contro 20 mila soldati. Così il mondo stupefatto ammira una popolazione che stanca del giogo straniero, e senza armi, lo vince, abbatte, e scaccia per sempre!!!

Si per sempre se Italia lo vuole veramente.

È impossibile descrivere l'entusiasmo della nostra gioventù chi vuol partire a scacciare il tedesco da Ferrara, e soccorrere i Lombardi nel caso di assalto dei Tedeschi che si concentrano a Verona, cacciati miracolosamente da tutte le città di Lombardia. Venezia ha proclamato la Repubblica, e tutte le città a lei anticamente dipendenti vi hanno aderito. Parma e Modena si sono costituiti in Governo provvisorio, essendo state abbandonate dai loro rispettivi sovrannucci che si erano posti sotto la protezione dell'Austria, ed avevano chiamato le baionette austriache. Insomma Italia non ebbe e non avrà mai più bella e propizia occasione per essere indipendente dallo straniero. Viva dunque Pio IX (15).

Carlo Alberto, intanto, passa il Mincio e dà inizio alla prima guerra d'indipendenza:

15 aprile

L'entusiasmo manifestato da tutte le popolazioni per correre in Lombardia a soccorrere i nostri fratelli nella cacciata dello straniero è cosa incredibile.

Da Forlì tutto giorno passano colonne di volontari destinati alla grande opera. Ogni città ogni castello dell'Umbria, delle Marche e di tutto lo stato spedisce il suo contingente. Ma quello che sorprese per numero e per entusiasmo è quello dei Romani oggi giunti a Forlì colla prima colonna, che fu ricevuta con feste e dimostrazioni incredibili.

Il Cardinal legato, il Vescovo, e la Magistratura si portarono a Forlimpopoli ad incontrarli collo stato maggiore della civica. Al Ronco una eletta schiera di civici li attendeva a fargli gli onori militari; tutta la popolazione era sul grande stradone fuori della barriera. I Romani entrarono in Forlì alle 4 1/2 pomeridiane. Il borgo Pio era magnificamente accomodato a festa. Tutte le finestre tapezzate di seriche coperte erano occupate dalla più eletta parte del nostro gentil sesso che sulle romane legioni gettava una fitta grandine di fiori e di ghirlande. Tutte le campane suonavano

(13) I Gesuiti avevano il Collegio nel palazzo presso la chiesa di S. Filippo. Avevano ereditato dal loro confratello G. B. Tartagni Marvelli, forlivese, un immenso patrimonio nel 1828 colla precisa destinazione di riservarlo all'istruzione dei giovani. Vd. MATTEUCCI, *I Forlivesi benemeriti*, cit., pp. 110-111.

(14) MATTEUCCI, *Memorie, ricordi*, cit., p. 177.

(15) *Ibid.*, p. 178.

a festa. E i cittadini con rara ospitalità accolsero nelle loro case tutti i romani, in numero di 1.200.

Nel foro annonario un lautissimo pranzo fu dato all'ufficialità; ed è indicibile quanto vagamente e magnificamente fosse quel luogo all'uopo accomodato (16).

19 Aprile.

Questa mattina alle sette circa è partita da Forlì la nostra colonna, forte di 250 uomini comandata dal capitano Ghinassi. Tutta la città era in moto. Dalla piazza alla porta Schiavonia la strada, le finestre rigurgitavano di gente. Piovevano fiori dalle finestre tutte tappezzate a festa. È incredibile l'emozione generale. I genitori, i fratelli, gli amici, gli amanti si separavano dai loro cari per forse non vederli più, o rivederli coperti di gloria. Da una parte si udivano evviva incoraggianti, dall'altra pianti di amore e tenerezza. Ma i nostri militi partivano sebben commossi, con volto imperturbato.

Il Gonfaloniere con la Magistratura andò in carrozza ad accompagnarli fino al di là del ponte. Ivi la colonna disposta in quadrato, accolse nel suo mezzo il Gonfaloniere, la Magistratura, e tutto lo Stato maggiore, e il conte Guarini in nome della Magistratura, ad alta voce e con molto sentimento lesse un addio assai commovente che fu accolto da immensi applausi, e, già stampato in precedenza, a tutti distribuito. Anche il capitano Ghinassi disse un addio ai concittadini assai tenero; e così ci dividemmo. Ma a Faenza fu il distacco più tenero. V'era mezzo Forlì (17).

Ma gli entusiasmi durano poco. Un mese dopo il tono delle memorie cambia.

16 Maggio.

Le notizie sono un poco confortanti. Treviso non è preso e si difende disperatamente. Durando col grosso della linea, dei Svizzeri, cavalleria e cannoni è a Cittadella per piegare sopra Vicenza avendo aperta una comunicazione col Re Carlo Alberto il quale finalmente ha preso il comando generale di tutte le truppe che sono inviate a combattere per la indipendenza italiana. Intanto noi vediamo passare da Forlì molti civici fuggiaschi che vilmente abbandonano i compagni. A stento possono salvarsi dal furor popolare e alcuni hanno dovuto travestirsi per scampare. Dei forlivesi però nessuno è tornato. Lezione gravissima alla gioventù che si arma per battersi con soldati disciplinati, e che dovrebbe persuadersi una volta per sempre essere a lei serbata la pugna nelle barricate, mai in linea di battaglia. Intanto compromette la causa italiana, il nome italiano.

(16) Ibid., p. 183.

(17) Ibid., p. 184.

17 Maggio

Questa mattina un altro omicidio tentato!!

L'avvocato Lambertini di Bologna ex direttore di polizia di Forlì dal 1832 al 1846, passando da Forlì mentre ripartiva ebbe una trombonata da uno di quei mostri che disonorano il nostro paese. Era per entrare in vettura, alle 6 antimeridiane in presenza di molte persone, quando fu commesso il delitto. È impossibile che l'assassino non sia stato veduto. Ma è tale e tanto il terrore incusso da costoro in tutti gli animi, che niuno ardisce parlare. Pare incredibile che una città come la nostra debba tollerare vergogna così grande!

Tre mesi fà si uccidevano i ladri. Era un delitto. Ma si scusava dagli incauti col dire: Si purga la società, non pensando che se questa si liberava dai ladri, si andava popolando di assassini. I quali abituati ormai a dissestarsi di sangue umano non si trattengono da sfogare tutte le loro private vendette così che dopo ai ladri abbiám visto dar morte ad uomini solo accusati di opinione contraria. Il colonnello Chiarucci, ferito, il Massini impiegato di legazione ucciso li... (*sic*)..., il Cavalletti, ferito, il parroco di Schiavonia barbaramente ucciso li... (*sic*)... tutti in pieno giorno, con trombonate (eccetto il Massini che fu stiletato) svelano il suo carattere di queste uccisioni. Così mentre un dì si deplorava la politica arbitraria di Gregorio, la persecuzione alle opinioni, i processi sommari, i tribunali di eccezione, oggi siamo caduti più in basso, e ci tocca piangere uno stato civile mille volte più tirannico di quello; e tutto per nostra colpa e viltà; nulla potendo l'autorità isolata e vilipesa. Dio ci soccorra con darci unione, coraggio, e fermezza onde liberarci dall'oppressione straniera, e da quella degli anarchisti (18).

Le cose peggiorano ovunque: disordini interni, le truppe pontificie non danno buona prova di sé al fronte:

30 Maggio.

Pur troppo è vero! i primi reggimenti giunti a Ferrara davanti al tedesco hanno dato il vergognoso spettacolo di non voler passare il Po, e quantunque i superiori ufficiali lo comandassero i soldati non hanno voluto obbedire, e con stupenda insubordinazione sono ritornati addietro per la via di Lugo. La qual cosa ha eccitato gli animi di tutta la gioventù di Ravenna, Faenza, Forlì e Cesena che voleva fare una dimostrazione ostile per impedirgli il passaggio nella pineta. Ma molti influenti lo hanno impedito con persuasioni e preghiere facendo conoscere che un corpo di 5.000 uomini con una batteria difficilmente può essere trattenuto. Altrettanti però sono rimasti a Bologna e si spera che andranno avanti (19).

(18) Ibid., p. 191.

(19) Ibid., p. 195.

Ma ecco, finalmente, qualche buona notizia:

Giugno I.

Alle 3 1/2 è giunto un corriere portatore della lieta notizia che il 30 maggio a Goito i Piemontesi e i tedeschi si sono battuti; i primi erano 20 mila uomini e 56 cannoni; i secondi 30 mila uomini e 100 cannoni. La vittoria è rimasta ai Piemontesi. A rendere più memoranda la giornata avvenne che Peschiera si rese. La gioia universale è indicibile. La sera vi fù illuminazione e il Magistrato, annunciando la grande vittoria, avisò i Forlivesi che Domenica 4 corrente si canterà un solenne Te Deum in Duomo. Questa vittoria non poteva giungere più in tempo. Sorge tra noi e acquista terreno un partito che a mio credere può condurre Italia al precipizio. È il partito de' Repubblicani capitanato da Mazzini ora reduce dall'esilio. In questo solenne momento che solo dalla spada di Carlo Alberto può sperarsi la cacciata dello straniero unico pensiero, unico scopo, unico desiderio di ogni buon italiano che aspiri a conquistare la nazionalità ed indipendenza nostra, questi pazzi dei repubblicani vanno seminando diffidenza contro quest'unico nostro appoggio, gridandolo per sino traditore! Follì! il giorno che Carlo Alberto passò il Ticino fu battezzato da Italia. La macchia del Trocadero fu lavata. Ed oggi la vittoria di Goito, la resa di Peschiera lo incoronano Re costituzionale dell'alta Italia. Già Parma, Piacenza, Modena, Guastalla, e molte città di Lombardia, mediante apertura di registri in cui tutti i cittadini dichiarano volere o nò unirsi al Piemonte, si sono fuse con questo Regno, e Milano e Venezia, se intendono il loro bene, faranno lo stesso. Soltanto colla formazione di un forte stato nel settentrione d'Italia i popoli ed i sovrani d'Italia avranno indipendenza, gloria, ricchezza, e prosperità (20).

Nelle Memorie del Matteucci ora si avvicendano alle notizie tristi del fronte dove Vicenza è costretta a capitolare, le brutte notizie dei disordini interni. Interessanti e drammatiche le pagine che descrivono l'occupazione di Bologna da parte dei Tedeschi in agosto, l'eroico furore popolare che li respinge e l'accorrere in loro aiuto di 472 giovani forlivesi:

I nostri sono partiti questa sera alle 9 e in tal modo Forlì dopo l'insurrezione lombarda ha dato alla causa della italiana indipendenza oltre mille giovani volontari:

cioè: Colonna Ghinassi	250
Supplemento spedito dopo	35
Colonna Bertini	250
Spedizione di oggi	472
	<hr/>
	1.007

(20) Ibid., p. 196.

Senza valutare i forlivesi militanti in altri corpi cioè nella legione universitaria, nella colonna Zambeccari, nei studenti di Roma, etc. etc. Lo che darebbe un ragguaglio del 6 per cento sulla popolazione della città, ragguaglio a cui nessuna coscrizione non potrà mai giungere. Ma questo nobile sacrificio pur troppo è paralizzato dalla mancanza di subordinazione e disciplina, per cui non è a prevedere alcuna gloria nelle nostre attuali faccende della guerra. La manifestazione, il sacrificio, è grande e non può non fruttarci una pagina nella storia che attesti che l'amore per l'italiana indipendenza è immenso nei petti Romagnoli (21).

Dopo l'armistizio di Salasso e il ritiro dei Piemontesi dietro il Mincio, la guerra è sospesa. Ma cominciano i rivolgimenti interni. Così Matteucci descrive le drammatiche vicende del novembre:

Novembre 18 Sabato.

Oggi è giunta una stafetta portatrice la tristissima notizia dell'assassinio del ministro Rossi, scannato vilmente sulle scale della Cancelleria mentre andava all'apertura della Camera, la mattina del 15 a mezzodì circa.

Quale atrocità! quale sventura! Un uomo che per principi liberali fu esiliato dalla sua Patria, che la grande nazione Francese si gloriava di averlo fatto suo cittadino, e professore della Università di Parigi, poi pari di Francia, e finalmente ambasciatore a Roma, avrebbe mai potuto immaginare di trovare in Italia una fine così deplorabile? mentre questo grande uomo, poneva opera a riorganizzare le malmenate finanze, a ricomporre stabilmente tutte le istituzioni civili e amministrative, ecco lo stilo dell'assassino viene a rompere una vita cotanto preziosa per lo stato e per l'Italia. Sì, per l'Italia, che che ne dicano questi forsennati che colle loro violenze finiranno di perderla per altri dieci secoli.

20 Novembre.

La morte di Rossi conduce ad eccessi anche più deplorabili. I Democratici di tutta Italia erano colà corsi da qualche tempo per tentare il rovesciamento del ministero che loro sembrava un ostacolo per ottenere il nuovo ordinamento politico prefisso nel congresso a Torino, cioè la Costituente Italiana. Sbarazzati da quell'ostacolo occorreva mandare al potere uomini che lo facessero strumento di tale partito. Il Papa profondamente addolorato per l'assassinio di Rossi poteva forse non aderire. Dunque si violenti, e si costringa a nominare il ministro che a loro faceva bisogno. Ecco il movente e il fine della grande violenza commessa al Papa in Roma nelli giorni 16, 17 Novembre nei quali una moltitudine infinita di popologregge, guidato da un Canino, da uno Sterbini, e dai circoli, assalì il Quirinale, e minacciò incendio e strage (anzi ebbe luogo il principio dell'uno e dell'altra) se Pio IX non nominava sull'istante a ministri i seguenti, Cam-

(21) Ibid., p. 204.

pello, Lunati, Sterbini, Mamiani, Galletti. Lasciamo di considerare alla forma, e alla legalità di tale dimostrazione. Ma costoro che vogliono far libera Italia, non vedono in queste violenze di piazza una tirannide molte volte peggiore di cento Re? costoro che tacciavano Gregorio di arbitrii e d'illegalità, non vedono di essere despoti mille volte più feroci? Pio IX l'agnello della mansuetudine, l'oggetto delle orazioni d'Italia e d'Europa, circondato, assalito, quasi assassinato nel suo palazzo da un popolo non so se più vile o pazzo che pochi mesi prima lo poneva alle stelle! Qui veramente cominceranno le grandi sventure che serba forse la Provvidenza alla povera Italia! Dio voglia farmi falso profeta! ma eccessi di tal natura non possono andare impuniti! (22).

Lunedì 27 Novembre.

Abissus abissum invocat. Pio IX è fuggito! questa notizia corre celere per la città! Non è da dire la profonda impressione fatta in tutti gli animi, tementi gli orrori della guerra civile, e dell'anarchia. Ed io aggiungo di una intervento straniera. Se il risentimento di una grande offesa, e di torti sommi a Lui fatti negli ultimi avvenimenti potessero giustificare l'abbandono del timone dello Stato per lasciarlo in balia di mille pericoli lo dirà la Storia con esporre lealmente tutti i fatti. Per me dico solo che per noi comincia una grande serie di pericoli, di timori, di speranze e forse di sventure. Dico che la causa della indipendenza Italiana trovar deve in questo fatto tale inceppamento da sospenderne per un gran tempo ogni tentativo... (23).

Seguono altre vicende descritte sempre giornalmente, sotto lo stimolo della passione patriottica che, nel suo animo, cerca di conciliarsi sempre colla sua fedeltà al Pontefice e alla religione cattolica. Riporto due brani che ci danno la misura dei contrasti di questo cittadino che ancora non riesce a vedere chiaramente quale via seguire in un tale marasma di vicende e di contrasti:

Febbraio.

Il decreto della decadenza del Papa è firmato dall'avvocato Galletti, presidente dell'assemblea costituente, da quel Galletti che per l'amnistia data da Pio IX fu tolto dai ferri di duro carcere anche da morte già decretata sotto Gregorio, da quello che fu da Pio innalzato a ministro, da Lui onorato di leale amicizia ed affetto. Lo che rivela non so più se slealtà dell'animo, o la foga dell'ambizione di questo avventuriero che la Provvidenza ha serbato a tali vicende. Altri liberali legati a Pio da gratitudine credertero meglio abbandonare le cariche e gli onori piuttosto che rendersi rei del nero delitto d'ingratitude. Il Conte Lovatelli Preside di Ferrara, l'avvocato Zanolini Preside di Ancona, il Conte Manzoni Preside di Ra-

(22) Ibid., p. 214.

(23) Ibid., p. 214.

venna preferirono questa nobile condotta e si ritirarono al proclamarsi della costituente. E Mamiani ora eletto rappresentante di Pesaro, andò all'assemblea solo per rendere un solenne attestato di rispetto e di fede al potere pontificale. E siccome riuscirono vane ed inutili le sue parole, ha rinunciato e si è allontanato forse per sempre da Roma. Questi fatti sono gloriose ma rare gesta di pochi grandi italiani che hanno la coscienza e il coraggio di affrontare l'opinione dei furibondi demagoghi che sono ora alla testa dei circoli e del Governo, e che io temo non gettino sulla povera Italia il fiele di tutte le atrocità commesse nel 89 in Francia.

Dio Salvi l'Italia (24).

4 Maggio 1849.

Vittoria! Vittoria! giungono liete notizie. I Francesi hanno assalito Roma in molti punti, e dovunque furono respinti valorosamente. Lo scopo è ottenuto. Roma forse cadrà. Ma l'onore è salvo. La Francia non potrà dire venni, vidi, vinsi.

Tutti i fogli di questa mattina son pieni dei particolari della gloriosa lotta avvenuta il 30 aprile. I Francesi non solo furono respinti ma ebbero molti morti, moltissimi prigionieri e feriti, che costarono molte vittime ai nostri. Per altro a conoscere il carattere della resistenza che si esercita in Roma ho notato un fatto eloquentissimo che cioè dei 300 feriti o morti che Roma ebbe a deplorare in questo fatto, evvi 'un solo' romano! Ma i Francesi si daranno per vinti? Saranno soli a venirci ad opprimere?

Io temo i tedeschi, temo i napoletani, temo i spagnoli, dal di fuori, e nell'interno temo gli orrori della guerra civile, dell'anarchia, e del comunismo!

Dio salvi l'Italia! (25).

Ed ora, per concludere c'è da chiederci quale valore possa avere tale manoscritto. Come si vede si tratta di un'altra voce che arricchisce la storiografia del nostro Risorgimento: un documento, che, specie qui in Romagna, può avere la sua importanza, non solo per la ricchezza delle notizie che riporta, ma anche perché testimonia il travaglio interiore di patrioti che, in quel difficile periodo di storia, soffrirono un intimo disagio per la loro fede religiosa e l'ardente amore per la patria.

(24) Ibid., p. 224.

(25) Ibid., p. 249.